

## MAPPA DI COMUNITÀ

San Paolo Albanese & San Costantino Albanese

### Il gioco o danza della falce

Il gioco o danza della falce è una vera e propria rievocazione storica, alla maniera contadina, di due secoli di feudalità oppressiva che è ancora viva nel ricordo dei più vecchi di San Giorgio Lucano. Il gioco della falce è animato da rivoli sociali: rappresenta, secondo Ernesto De Martino (1959), in forma simbolica la rivolta dei coloni che sognano di spogliare il signore della sua ricchezza, di abbassarlo almeno una volta al proprio livello, di dominarlo anche solo simbolicamente. L'azione, che si svolge verso il tramonto, ha per attori i mietitori che si accingono a falciare l'ultimo pezzo di messe, la legante, cioè la donna che raccoglie le spighe falciate per legarle insieme e formare la greggia, alcuni zampognari e il caprone, che è sempre il proprietario del campo... Quando i mietitori lo scorgono, accelerano il ritmo del lavoro e dopo averlo raggiunto lo immobilizzano con le falce che ora, terminata la mietitura, diventano arma di vendetta e di riscatto. Il riscatto consiste in una bevuta di vino coltivate.

### La lavorazione dell'argilla

L'argilla ha costituito fin dall'antichità per gli artigiani di San Giorgio Lucano e Noepoli un elemento fondamentale nella creazione di oggetti: facili e malleabili da lavorare quando bagnata, in una prima fase di lavorazione, per poi diventare solida a seguito di cottura. Questo meraviglioso materiale, costituito da una terra a base di silicato di alluminio e con un colore che va dal grigio al rossiccio (in base alla quantità di ossido di ferro presente), fa il primo ad essere utilizzato, dall'uomo, in virtù della sua capacità di assorbire acqua, divenire malleabile al tatto e facilmente plasmabile per la realizzazione di vasellame e altri oggetti indispensabili per conservare cibi e bevande fin dalla preistoria.

### La "Frassa"

Nel periodo di Carnevale a Terranova del Pollino, viene mantenuta la tradizione della "frassa": secondo questa usanza in quei giorni dell'anno molti giovani del paese mascherati e organizzati con caratteristici strumenti musicali (organetto, zampogne, cupa-cupa) si recano nelle case dei compaesani effettuando rappresentazioni improvvisate di canti e balli tradizionali quali la Pastorale e la Tarantella: successivamente si passa ad intrattenimenti a base di buona musica, canti popolari e pietanze nostrane con banchetti improvvisati di salame, prosciutto, pane di casa e vino di produzione locale.

### L'albero della "cuccagna"

Appuntamento importante sia per la ricorrenza religiosa che per il rito arboreo "l'albero della cuccagna", è la festa di S. Antonio del 13 Giugno a Terranova del Pollino. La settimana prima della festa, si ha l'usanza di recarsi in montagna, di tagliare un abete, che viene poi trasportato in paese, mediante dei trami, con buoi e trattori. Il trasporto è accompagnato con balli, danze e canti popolari. La mattina della festa, dopo aver lavorato con cura l'abete, si appendono dei premi e successivamente il pomeriggio dopo averlo innalzato si dà inizio alle competizioni: vince chi è più abile a salire sulla cima dell'abete.

### La "Surdulina"

La "surdulina" o sia zampogna di piccole dimensioni è particolarmente radicata nell'area del Monte Pollino dove è possibile rilevare la presenza di costruttori e suonatori nonché un repertorio musicale dai tratti caratteristici. L'utilizzo della surdulina sopravvive in maniera per lo più decontestualizzata e svincolata dall'antico legame con la cultura pastorale; oggi usata prevalentemente come strumento solista talvolta accompagnato da tamburelli e idiofonici, ad esempio la bottiglia percossa da una chiave, viene impiegata in occasioni di tipo rituale e in specifici ambiti festivi (feste patronali, pellegrinaggi, Carnevale, Natale, matrimoni, serenate).

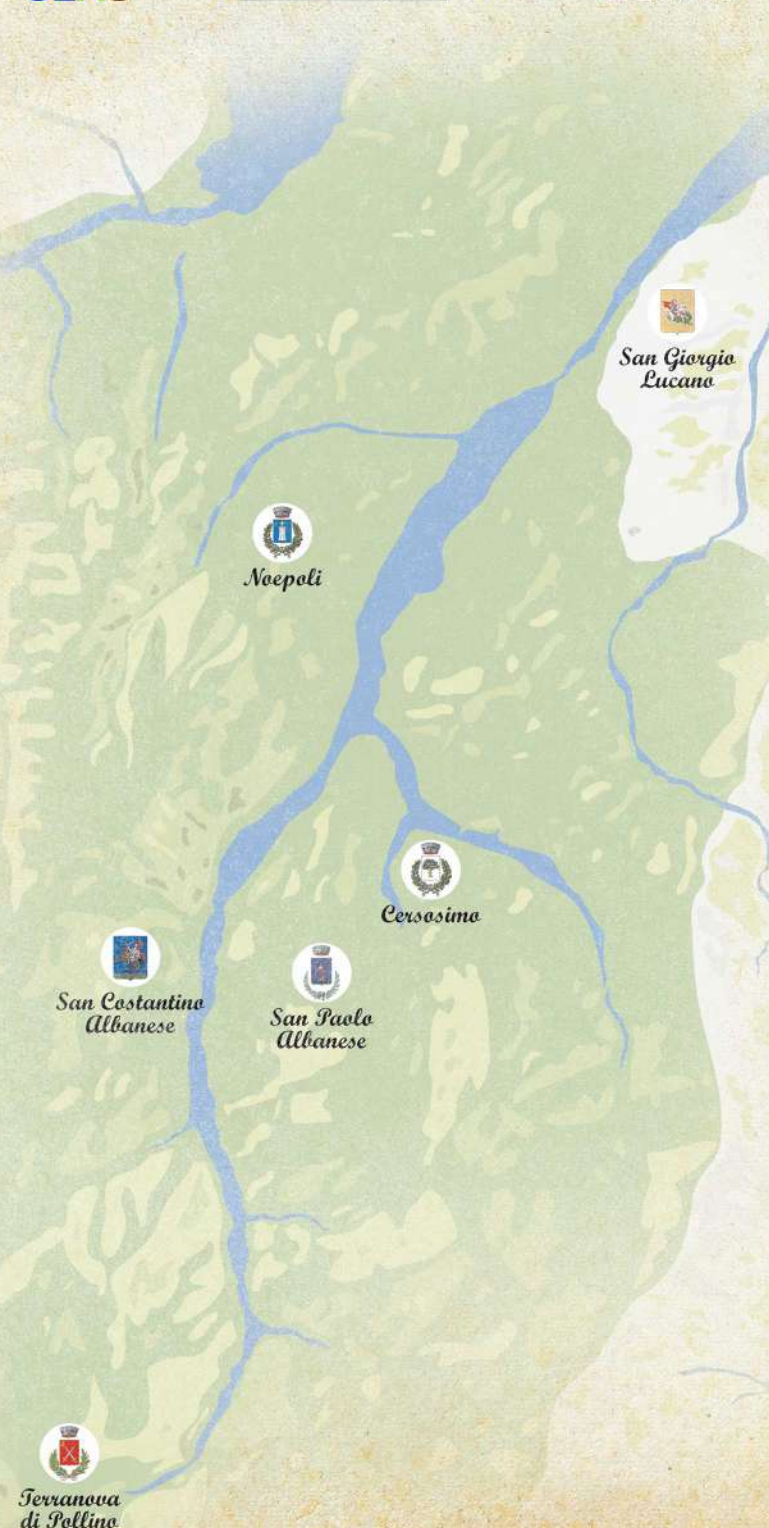
### Il sapone

I saponi risultano tra i composti chimici più antichi in quanto già i nostri antenati erano in grado di produrli facendo bollire i grassi animali in un ambiente acquoso reso alcalino per la presenza di cenere in legna. I grassi, animali o vegetali, così come la sostanza basica, venivano scelti in base a ciò che era presente in locali condizioni basiche potevano essere raggiunti utilizzando la cenere. Dal punto di vista chimico, il sapone era un sale ottenuto mescolando una base (soda, potassa, calce) con un grasso (animale o vegetale). Il processo antico di saponificazione prevedeva l'utilizzo di un grasso e della lisciva. Il grasso animale di lardo o la suina veniva purificato per produrre quello che veniva chiamato sego. Per quanto riguarda la lisciva che aveva la funzione di fornire le condizioni alcaline, veniva ottenuta dalla cenere attraverso un processo di pulitura che prevedeva prima una filtrazione e poi una sorta di "cottura". Dopo la bollitura una successiva filtrazione con un panno di cotone forniva un liquido abbastanza liquido che poteva essere conservato per lunghi periodi in recipienti di vetro. Le donne dunque, caprone, che trattando la biancheria con cenere e grassi si aveva un effetto smacchiante, vecchia tradizione che attraverso formule sempre più antiche ricette artigiane si vuole oggi riscoprire in tutta la Val Sarnento per ottenere un prodotto a basso impatto ambientale e biodegradabile al 100%. Con parole dei nostri giorni potremmo dire: un sapone a Km 0.

*“Non è una carta geografica o un catalogo di monumenti, bensì un mezzo che aiuta una comunità a percepire con più chiarezza i contorni del proprio patrimonio storico e culturale. In quanto narrazione corale la Mappa di Comunità contribuisce al processo di ricostruzione di storie collettive, con l'obiettivo di conservare la memoria per comprendere il presente e immaginarci il futuro.”*

L'obiettivo dunque di questa mappa è ascoltare e conservare, per raccontare ed amare il territorio e il tempo, la comunità ed i saperi della Val Sarnento: terra che conserva le proprie tradizioni culturali attraverso le feste popolari religiose, terra dove la cultura e le tradizioni popolari, sono soprattutto intese come religiosità, e dove si riesce a istituire quel senso di appartenenza al territorio che ne contraddistingue gli abitanti. Luoghi che raccontano la fatica e la gioia, il tempo del lavoro e dei giorni di festa, "valle" dove la storia è scritta nelle mani e nel cuore degli abitanti.

Una mappa quindi che rappresenta un "archivio" permanente, sempre aggiornabile, delle tradizioni del territorio della Val Sarnento, al fine di evitare la perdita delle conoscenze dei luoghi, e delle saggezze sedimentate raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni.



Mappa di comunità a cura del CEAS, Logo Montecudiugno

### La lingua

Gli Arbëreshë rappresentano nella Val Sarnento una minoranza etno-linguistica che vivono qui con forte senso di appartenenza e di orgoglio. È proprio la diversità linguistica oggi, il segno distintivo più forte della loro specificità arbëreshë, della loro radice, della loro identità, della loro storia, della loro cultura. L'arbëreshë, una lingua che conserva forme e usi linguistici arcaici, da cui è possibile attingere molto per conoscere la storia delle due comunità.

### La ginestra

Di particolare interesse è la raccolta, la lavorazione e la trasformazione della ginestra detta "sparta", in lingua arbëreshë. Una pianta da fibra con rami a forma di giunchi di verde intenso e fiori gialli, usati per i profumatori. Che cresce spontanea ed è diffusissima in questa valle. Fino a una quarantina di anni fa, tutte le famiglie, sul finire dell'estate, provvedevano a fare le scorte di questa pianta: si raccoglievano prima all'aperto, poi intorno al fuoco e ad una grande caldaia per bollire i mazzetti già assetati di ginestra per poi sfilarne la fibra, che raccolta in matasse, macerata, ripetutamente sciacciata e lasciata asciugare al sole, veniva cardata, filata, eventualmente colorata, e preparata per la tessitura.

### L'abito femminile

La donna arbëreshë è stata sempre elegante, con vesti imponenti e maestose; gli abiti femminili sono fastosi, ricchi di decorazioni e sono uno dei patrimoni più preziosi, oltre che più autenticamente conservati ed utilizzati. Si compongono di varie parti: la camicia (linja), in tessuto di cotone e di ginestra, eseguita a mano, con scollo quadrato; il polsino; guarnito in pizzo o in trina di cotone; il sottoseno (pitëra), con ricamo; il corpetto (xhupini), indossato sopra la camicia, in velluto o in damasco operato ed in seta laminata e impreziosito dal gallone applicato o da ricami, che riproducono spighe di grano e grappoli d'uva, eseguiti con filo maduro e in filigrana d'oro e d'argento. Vi è poi una distinzione della gonna (kamizolla), fessettata e in cotone rosso nell'abito giornaliero; con pieghe più larghe in quello da cerimonia. Nell'abito della ragazza mobile, elemento decorativo della gonna è l'intreccio (alçet) delle fasce di raso che indica lo stato civile di donna libera. Componenti caratteristici dell'abito di gala della donna sposata sono "keza", completamente ricoperta di ricami in filigrana d'oro e d'argento, "cofa", un ventaglio appeso alla kesa, e "spingulla", apolloni d'argento.

### Il matrimonio

I festeggiamenti del matrimonio arbëreshë si svolgono, ancora oggi, con un cerimoniale molto lungo e suggestivo, che coinvolge gli sposi con le rispettive famiglie, gli invitati e la comunità intera, la quale fa sfoggio, nell'occasione, di una delle sue usanze meglio conservate. La mattina del matrimonio la festa comincia con le visite, da parte degli invitati, alle case dei due sposi e con i primi assaggi di taralli ed abbondanti mesette di vino dalla "kartuzia", una grossa cattedra di terracotta. Il corteo degli invitati, insieme allo sposo, va a prendere la sposa da casa. Si procepisce, quindi, fino al sagrato della chiesa, dove la celebrazione che avviene in rito greco bizantino, è molto ricca di rappresentazioni simboliche, dallo scambio degli anelli, alla recita di una formula augurale: all'apposizione sulla testa degli sposi di corone di fiori, che vengono incrociate per tre volte dal sacerdote e dai testimoni. La comunione degli sposi si fa mangiando un biscotto tipico (Tarali e kethure) e bevendo, per tre volte, il vino dallo stesso bicchiere, che viene, poi, rotto dall'officiante, affinché nessuno ci possa più bere.

### Il rito religioso

La fede religiosa degli Arbëreshë di San Paolo Albanese e San Costantino Albanese, che in origine e per secoli è rimasta ortodossa, dal 1902 è diventata ufficialmente cattolica di rito greco bizantino. Il rito si caratterizza per la consacrazione fatta col pane comunemente mangiato in casa, per la comunione fatta con il pane e con il vino, per la somministrazione del battesimo insieme alla cresima e all'eucarestia e per l'uso liturgico della icona. Nelle chiese hanno un notevole rilievo il fonte battesimale (battesimo per immersione) e l'iconostasi, che separa i fedeli dal prete sull'altare. Il 16 agosto a San Paolo Albanese si festeggia San Rocco dopo la messa, la statua del Santo viene portata in processione, preceduta dalla "hnumna", un trono sottile realizzato con spighe di grano, davanti a questo si muovono due contadini che mimano con il "gioco del falotto" la simbolica lotta tra il bene e il male. Mentre a San Costantino Albanese, la festa della Madonna della Stella è la più ricca di rappresentazioni. Appena all'uscita dalla Chiesa, prima della processione verso il Santuario di S. Maria di Costantinopoli, la Madonna è salutata con l'accesione di pupazzi di cartapesta, "nussati", riempiti di polvere pirica, raffiguranti una donna, "mussa", un pastore, "Kapiel pica", due fabbri, "hardharet" e il diavolo, "dhalhti".



piccolo profumo | gabbia profumatori